

Uno straordinario patrimonio (80 mila oggetti) è smembrato e va in malora

Un triste "museo nelle casse" così è ridotto l'Antiquarium E i ladri fanno man bassa di tesori perduti

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — E' come se fosse appena passata una devastatrice incursione di vandali: sarcofagi spezzati, capitelli martellati, rilievi sfondati, epigrafi spaccate, mosaici sventrati, mentre i ladri fanno sistematicamente man bassa tra le migliaia di marmi sommersi dagli sterpi e dai rovi; e dappertutto stracci, lamiere, barattoli, cartacce, il sudiciume lasciato dai disperati che qui si accampano la notte. Eppure siamo nel cuore di Roma antica, sulle pendici di uno dei sette colli fatali, il Celio, tra il Palatino e il Colosseo. Decenni di abbandono e di incuria hanno trasformato in immondezzaio e in campo di rapina il luogo dove sorgeva quello che potrebbe diventare il più straordinario museo archeologico di Roma: un museo che invece è stato cancellato, rimosso, quasi avesse subito una *dammatio memoriae*. L'indegno spettacolo chiama direttamente in causa, oltre che le passate, l'attuale amministrazione di quella che nonostante tutto è la capitale d'Italia.

Qui sorgeva l'Antiquarium Comunale, sistemato alla fine del secolo scorso per raccogliere le antichità che si venivano scoprendo durante i tumultuosi lavori di sterro per la costruzione dei quartieri umbertini; poi ampliato, e inaugurato con gran pompa nel 1929. Solo che, come si usava, l'edificio venne costruito con materiali scadenti e su terreno di riparto, e gli scavi per il primo tronco della metropolitana (quarantacinque anni fa) gli diedero il colpo di grazia: dovette perciò essere sgomberato, e abbandonato al suo destino di rudere, anzi di maceria, quale ancora oggi si può am-

mirare. E il prezioso materiale, tranne i marmi, venne chiuso in 600 casse, che cominciarono a peregrinare in grottoni, scantinati e magazzini comunali, attaccato da voraci parassiti che si mangiavano i cartellini, rendendo problematico l'accertamento delle provenienze: è il ricordo con i vecchi inventari.

Cosa contenevano quelle casse? Contenevano circa 80.000 oggetti di terracotta, bronzo, avorio, ceramica, vetro e ferro provenienti da necropoli, aree sacre, depositi votivi. Migliaia di lucerne, vasellame di cucina e utensili da tavola, oggetti

delle toilette e dell'ornamento femminile, pissidi, ampolle portaprofumi, gioielli, materiale scrittorio, giocattoli, strumenti chirurgici, pesi e misure, oggetti per la palestra, ferri e bronzi per l'agricoltura, l'idraulica, l'edilizia, tessere per assistere agli spettacoli, oggetti funerari e oggetti votivi, elementi decorativi della casa, pitture, mosaici, lastre a rilievo, pavimenti incrostati, mattoni bollati eccetera. Insomma, una documentazione unica al mondo della cultura materiale e della vita quotidiana dall'età arcaica alla fine del mondo antico. E' da

queste casse che è tornata a noi Crepercia Tryphaena, la ragazzina del secondo secolo dopo Cristo con la sua bambola in avorio, oggetto di bellissime mostre a Milano e a Roma che ci hanno restituito tutta un'epoca coi suoi usi e costumi.

Da tempo immemorabile, questo straordinario patrimonio è smembrato e nascosto. Almeno trecento casse sono accatastate in alcuni locali del Palazzo delle Esposizioni, con la prospettiva di dover essere sgomberate, essendo il palazzo in corso di ristrutturazione; i marmi sono nell'immondezzaio del Celio; i 1.500 frammenti della



Uno dei marmi rubati dall'Antiquarium del Celio

Forma Urbis severiana, documento capitale per la topografia di Roma antica, sono ricoverati negli abbaini di palazzo Braschi, e dovranno essere portati altrove; una scelta di materiali (dalle origini alla Repubblica) è esposta, ma solo per gli studiosi, in alcune sale di palazzo Caffarelli, in Campidoglio, il resto è chiuso in scatole in locali vicini, dove una schiera di giovani archeologi procede al paziente lavoro di catalogazione, studio e restauro. Sono ormai circa 30.000 gli oggetti che sarebbero pronti per essere degnamente esposti al pubblico: ma non

si trova, non si vuole trovare lo spazio necessario.

Da anni, su proposta di «Italia Nostra», il Comune ha fatto proprio (a parole) un progetto che prevede il trasferimento sul Campidoglio del materiale dell'Antiquarium, utilizzando quegli edifici che sono ancora assurdamente occupati da uffici burocratici (ragioneria, avvocatura, tesoreria, personale), da allontanare e sistemare altrove. E' il «Progetto Campidoglio», per fare finalmente del colle, oltre che la sede del governo cittadino, la cittadella della cultura storico-archeologica: integrando e riunificando i musei esistenti (Capitolino e Conservatori) in un complesso dotato di tutti i servizi indispensabili, laboratori, biblioteca, magazzini consultabili, sale per conferenze, spazi per mostre temporanee e permanenti eccetera. Ma la resistenza corporativa dei burocrati sembra insormontabile, le riunioni di sindaco e assessori si sono risolte con vaghe promesse.

L'Antiquarium continua ad essere un museo in scatola, i furti al Celio incustodito continuano (dodici pezzi rubati in un solo mese), i carabinieri non possono che prenderne atto. Possibile, ci domandiamo noi, che l'assessore al centro storico Aymonino e quello alla cultura Nicolini non sappiano mettere i loro talenti al servizio dell'archeologia romana? A meno che Roma, per inerzia di Stato e Comune, non sia davvero destinata a diventare il sepolcro di se stessa, come dimostra la situazione di tanti altri musei.

Riaperto a Venezia l'aeroporto Marco Polo

VENEZIA, 8 — Il blocco dell'aeroporto Marco Polo di Tessera (Venezia), cominciato il primo marzo scorso per sollecitare la soluzione dei problemi tecnici dello scalo e per ottenere garanzie sul regolare pagamento degli stipendi è terminato. Gli aerei dell'Alitalia che erano stati dirottati su Gorizia hanno quindi ripreso a far scalo al Marco Polo. Il blocco ha comunque causato molti disagi ai passeggeri e danni alle attività turistiche.

Questa mattina inoltre la città lagunare è stata bloccata da una manifestazione dei lavoratori del porto, in sciopero, che hanno chiuso per oltre un'ora il ponte translagunare che collega Venezia alla terra ferma. In conseguenza di questa manifestazione si sono formate lunghe colonne di autobus e di macchine.

E' inoltre rientrato lo sciopero nazionale del personale dei traghetti (che i sindacati Cgil-Cisl-Uil avevano minacciato per la metà di marzo) dopo l'incontro dei sindacalisti con il ministro della Marina mercantile, Carta. Revocata anche l'agitazione dei dipendenti dell'aviazione civile che era stata programmata in alcuni aeroporti per il 14 marzo.

Caroline: "Mia figlia la chiamerò Grace"

ROMA — «Sono molto contenta della mia maternità, questo che sto attraversando è un periodo molto bello. Se nascerà una bambina la chiamerò Grace»: lo ha confidato la principessa Carolina di Monaco, agli amici durante il suo soggiorno romano, soggiorno che, sempre secondo le parole della principessa di Monaco «è stato molto piacevole. Roma è una città bellissima, con un clima meraviglioso».

La visita a Roma della principessa, ora signora Casiraghi non è stata comunque dettata da ragioni turistiche. Carolina è infatti giunta nella capitale per sollecitare l'annullamento del suo primo matrimonio con Philippe Junot e si è incontrata con i suoi legali di fiducia, tra i quali l'avvocato Foglietti, per vedere di trovare qualche soluzione capace di convincere la Sacra Rota ad affrettare la procedura.

Ma i problemi non sono semplici, e i tempi stringono. I coniugi Casiraghi infatti desidererebbero molto essere liberi in occasione della nascita del loro bambino. La Sacra Rota accetterà questo desiderio dei novelli sposi? A decidere sarà una apposita commissione nominata a suo tempo da Papa Giovanni Paolo Secondo: le cause che riguardano i capi di Stato o i loro figli sono infatti di competenza di una speciale commissione rotale.